



# Note sullo studio dell'estrema destra \*

di Emanuele Toscano \*\*

## 1. Il contesto

Gli anni Dieci del nuovo millennio sono stati teatro di una considerevole ascesa di formazioni, partiti e movimenti apertamente ispirati a posizioni di estrema destra radicale e ad orientamenti xenofobi e populistici.

Per quel che riguarda il mondo Atlantico, vale a dire l'Europa e gli Stati Uniti, maggiormente interessati a questi fenomeni, sono essenzialmente tre i fattori che sottendono il montare della destra radicale negli ultimi anni: in primo luogo, molto hanno pesato le conseguenze sociali ed economiche della Grande Recessione iniziata nel 2007 con la crisi dei titoli *subprime* negli Stati Uniti e le politiche di *austerity* im-

\* Per una più ampia trattazione del tema si rimanda all'introduzione del volume *Researching Far Right Movement. Ethics, Methodologies and Qualitative Inquiries*, curato dall'autore per Routledge: da quel testo sono riprese parti di questo articolo.

\*\* Ricercatore a tempo determinato in Sociologia generale presso l'Università degli Studi Guglielmo Marconi. Contributo sottoposto a referaggio anonimo (*double blind peer review*).



poste dalle istituzioni europee per farvi fronte; in secondo luogo, l'acuirsi di conflitti bellici, di crisi umanitarie e dei fenomeni migratori a essi associati, che hanno favorito l'affermazione e diffusione di discorsi anti-immigrazione e posizioni nazionaliste; infine, la crescente insicurezza determinata dall'affermarsi di un terrorismo islamico e radicale che, a partire dall'attacco alle Torri Gemelle e al Pentagono dell'11 settembre 2001, ha colpito più volte e dolorosamente il cuore degli Stati Uniti e dell'Europa. Capace di costruire una narrazione in grado di presentarsi come portatrice di soluzioni radicali e sbrigative e accreditandosi come interlocutore di quei gruppi sociali più colpiti dalle conseguenze – effettive o percepite – che questi fattori hanno determinato, l'estrema destra in molti paesi d'Europa ha iniziato ad acquisire consensi e mettere apertamente in discussione i principi di tolleranza, rispetto e riconoscimento della diversità e del multiculturalismo che costituisce uno dei pilastri su cui si appoggiano le democrazie europee e l'idea stessa di Unione Europea.

E così in Grecia, il partito di estrema destra Alba Dorata è la terza forza politica nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento nel settembre 2015 con il 7% dei voti. Anche in Ungheria l'estrema destra dello Jobbik è arrivata, dopo le elezioni parlamentari del 2014, ad essere la terza forza del paese con il 20% dei consensi. Il Front National di Marine Le Pen, alle presidenziali del 2017, ha ottenuto il 27% dei voti, stessa percentuale raggiunta dal partito euroscettico e anti-immigrazione *Alternative für Deutschland* alle elezioni tedesche nel marzo del 2017. In Austria il candidato del *Freiheitliche Partei Österreichs* (FPÖ), partito nazionalista, ha raggiunto nel primo turno delle



presidenziali nell'aprile dello stesso anno il 35% dei voti. Nel settembre del 2018, alle elezioni politiche in Svezia l'estrema destra *Sverige Demokraterna* (SD) si afferma come terza forza politica con il 17,6%. Dall'altra sponda dell'oceano, negli Stati Uniti, la vittoria del repubblicano Donald Trump alle presidenziali del novembre 2016 è stata apertamente sostenuta dalla destra bianca primatista americana (Lyons 2017). In Brasile, ad ottobre del 2018, il candidato dell'estrema destra, l'ex militare Jair Bolsonaro, vince le elezioni diventando Presidente.

L'indicatore elettorale è ovviamente solo uno tra i tanti possibili strumenti per evidenziare il crescente radicamento dell'estrema destra in Europa e nel mondo, che si manifesta anche attraverso la diffusione e l'ascesa di organizzazioni più o meno formalizzate, associazioni, movimenti sociali e politici non necessariamente implicati nelle competizioni elettorali, ma comunque protagonisti attivi di questo processo, cui la letteratura sociologica e politologica si è ampiamente dedicata<sup>1</sup>.

## **2. Il problema della definizione**

La prima questione che un ricercatore interessato allo studio dell'estrema destra si trova a dover affrontare attiene al problema della

<sup>1</sup> Non mi è qui possibile riportare la vasta letteratura dedicata ad analizzare le forme dell'estrema destra in Europa. A titolo esemplificativo, giova ricordare i volumi curati da Mammone, Godin e Jerkins (2012, 2013) e Mudde (2017).



sua definizione, e cosa questa definizione identifica. In letteratura si definiscono con terminologie differenti ma sovrapponibili (estrema destra, destra radicale, estrema destra radicale, destra populista, per fare alcuni esempi) fenomeni e organizzazioni riconducibili alla stessa famiglia partitica (Mudde 1996). Con il termine estrema destra sono inoltre identificate sia le sottoculture fortemente ideologizzate, sia i movimenti sociali più articolati, sia – infine – i partiti politici (Merkl 2003). Una grande varietà di fenomeni, quindi, che condividono una matrice ideologica comune, caratterizzata dal rifiuto dei diritti universali e dell'equità sociale in nome di un nazionalismo sovranista, sostenendo posizioni di chiusura rispetto all'integrazione e al multiculturalismo. Questi orientamenti vanno dal razzismo di matrice apertamente biologica a quello di matrice differenzialista. Quest'ultima tipologia, ripresa dalle teorizzazioni della *Nouvelle Droite* francese degli anni Ottanta del secolo scorso ed in particolare dal pensiero di Alain de Benoist (Germinario 2002), non considera le differenze culturali gerarchicamente, ma piuttosto come qualcosa da preservare dai processi di massificazione e omogeneizzazione, opponendosi fermamente al multiculturalismo, visto come uno dei mali della modernità.

Sono soprattutto tre i motivi di questa confusione terminologica. Secondo Mudde (2017), il motivo principale è dovuto al fatto che molte di queste organizzazioni non si riconoscono in una definizione specifica, spesso rifiutando la collocazione su un asse destra-sinistra considerato come obsoleto. Un secondo motivo è, secondo Ignazi (2003), relativo alla semplificazione che mass media e opinione pubblica fanno del termine estrema destra, spesso identificando con quest'ultimo fenomeni molto



diversi tra loro. Infine, un terzo motivo è la mancata convergenza da parte degli studiosi di questi temi su una definizione e una categorizzazione univoche per descrivere questi fenomeni (Merkl 2003; Blee e Creasap 2010).

Seppur proponendo analisi degne di nota, molta della letteratura esistente su questo tema concettualizza però la definizione di estrema destra considerando solamente i partiti politici (Art 2011; Carter 2005; Ignazi 2003), focalizzandosi sulle analisi di contesto (Lubbers *et al.* 2002) attraverso prospettive di analisi della sociologia e della scienza politica, spesso associando al concetto di estrema destra quello di populismo (Betz 1994, Mudde 1996, 2007 e 2017), e lasciando fuori da questa concettualizzazione i movimenti sociali e le sottoculture comunque riconducibili ad una più ampia definizione di estrema destra. Maggiormente focalizzate su aspetti di ordine macro-sociale (spiegazioni *demand-side* e *supply-side*) (Eatwell 2003) e meso-sociale (lo studio delle organizzazioni formalizzate come i partiti politici), queste analisi hanno puntato a fornire spiegazioni di ordine strutturale all'emergere e al diffondersi del consenso all'estrema destra, in cui si combinano elementi di ordine socio-economico e socioculturale come la disoccupazione, l'immigrazione e l'emergere di una cultura della sicurezza e della paura (Rydgren 2007, 2008).

Sul versante micro-sociale, invece, per lungo tempo la prospettiva socio-psicologica è stata quella dominante, in cui sono stati evidenziati i tratti "patologici" della personalità degli aderenti a movimenti e organizzazioni di estrema destra e fattori considerati distintivi come l'ignoranza, i disturbi psicologici, la frustrazione (Allport 1958; Adorno



*et al.* 1950; Lipset 1960). Prospettiva, quest'ultima, oggi superata dalla maggior parte di chi si occupa di questi fenomeni (Blee e Creasap 2010).

Per queste ragioni credo sia opportuno utilizzare, almeno per quanto riguarda la lingua inglese, il termine "far-right" (difficilmente traducibile in italiano se non in un generico "estrema destra") per descrivere questi fenomeni nel loro insieme. Quest'ultimo infatti è un termine ombrello, come evidenziato da Art (2011), sotto cui possono essere ricondotti tutti quei fenomeni - partiti, associazioni, movimenti extraparlamentari o controculturali - che si differenziano dalla destra tradizionale e moderata. Art articola il suo ragionamento inserendo anche una dimensione discorsiva rispetto a questa differenziazione, evidenziando come la destra radicale «usa un linguaggio che i partiti mainstream evitano di utilizzare» (p.11). Questo ragionamento, che lo stesso Art limita ai soli partiti politici, credo possa essere facilmente esteso anche a movimenti sociali e sottoculture di estrema destra, e non solo per quel che riguarda il linguaggio, ma anche le modalità di azione.

### **3. I diversi approcci allo studio dell'estrema destra**

Chiarite, seppur sommariamente, le questioni legate alla definizione, mi accingo ora a presentare i diversi approcci riscontrabili in letteratura sullo studio dell'estrema destra. Ho qui scelto di classificarli sinteticamente, dividendoli in tre grandi filoni distinti in base all'approccio teorico e al taglio metodologico, e concentrarmi soprattutto sul terzo, forse il meno diffuso ma non per questo meno interessante. Ognuno di questi filoni si concentra su aspetti specifici del complesso e articolato fenome-



no dell'estrema destra: sul piano strutturale, relativamente alle cause di ordine politico, economico, sociale e perfino culturale che ne determinano il successo elettorale; sul piano organizzativo, relativamente alla capacità di attivare reti, network organizzativi e mobilitare risorse materiali e immateriali per costruire azioni collettive; sul piano individuale, infine, relativamente alle motivazioni soggettive dell'agire e del partecipare all'interno di movimenti e partiti di estrema destra.

Un primo filone di studi, molto comune nelle scienze politiche e nella sociologia politica, è basato su approcci "esternalisti" (Carter, 2005; Eatwell 2005; Goodwin, 2006). Questi approcci, avvalendosi dell'analisi di dati di secondo livello (flussi elettorali, dati statistici aggregati, analisi del contenuto) si concentrano maggiormente su fattori di ordine socio-economico – immigrazione, disoccupazione, cambiamenti sociali (*demand-side factors*) – o su aspetti relativi alla comunicazione politica – programmi elettorali, leadership, media (*supply-side explanations*) – per spiegare l'evoluzione dell'estrema destra. Il termine "esternalisti", qui utilizzato per indicare questo filone di studi (Goodwin, 2006), ne connota la peculiarità di essere analisi svolte "a distanza", attente soprattutto al contesto economico, sociale e culturale che favorisce lo sviluppo dell'estrema destra, e meno interessate invece alle dinamiche interne a quest'ultima. Seppur fondamentali per comprendere le condizioni strutturali alla base del successo dell'estrema destra e i trend elettorali che la riguardano, questi studi rimangono ad un livello di analisi macrosociale e, da soli, non sono sufficienti a comprendere le dinamiche relazionali e micro-sociali che pure si sviluppano all'interno di queste organizzazioni e movimenti (Blee 2007a).



Un secondo filone è quello che racchiude studi su organizzazioni e movimenti di estrema destra che utilizzano prospettive e categorie analitiche proprie dei *social movement studies*. Tra gli approcci più diffusi vi sono sicuramente quelli vicini alla teoria della mobilitazione delle risorse (Caiani *et al.* 2012, Virchow 2017). Secondo questa prospettiva, i movimenti di estrema destra sono analizzati a partire dai *network* organizzativi e dalla loro diffusione trans-nazionale (Van Hauwaert 2018), dai repertori dell'azione collettiva, focalizzandosi sullo studio dell'uso del Web (Caiani e Parenti, 2013) e delle strategie di mobilitazione di risorse materiali e immateriali impiegate al fine di allargare la base dei propri attivisti e militanti (Caiani *et al.*, 2012).

All'interno del panorama teorico dei *social movement studies* è opportuno ricordare anche l'approccio della sociologia azionalista che, seppur in maniera minore rispetto agli orientamenti sopra indicati, si è occupata del tema dell'estrema destra soprattutto attraverso i lavori empirici qualitativi condotti in Francia (Wieviorka 1992) e in Europa (Wieviorka 1993) da Michel Wieviorka e la sua *equipe* di ricerca. Questo approccio teorico non ha mai troppo insistito nell'analisi dei movimenti di estrema destra, interpretandoli in larga parte come anti-movimenti sociali<sup>2</sup>. Con questa definizione si identificano quelle forme di azione collettiva che invertono le tre dimensioni che caratterizzano, secondo la sociologia azionalista, i movimenti sociali – i principi di identità, opposizione e to-

<sup>2</sup> Per un approfondimento del concetto di anti-movimento sociale si confronti Touraine (1993, 11-28).





talità (Touraine 1993) – snaturandone la portata e rendendo impossibile la loro integrazione nella costruzione dell'azione collettiva.

Infine, un terzo filone racchiude quegli studi sull'estrema destra che combinano prospettive teoriche proprie dei *social movement studies* e tecniche di indagine etnografiche e *close-up*. Questa impostazione caratterizza un numero ancora esiguo, benché in crescita, di ricerche sull'estrema destra, ma che hanno permesso di indagare aspetti nuovi e inediti della partecipazione degli attivisti a questo tipo di movimenti, focalizzando l'attenzione sugli aspetti culturali e i significati dell'azione collettiva di questi movimenti, sulle differenze di genere al loro interno, sulle motivazioni e sulle attribuzioni di senso individuali alla partecipazione e all'attivismo, sulla dimensione individuale e collettiva dell'identità, sulle differenze tra la facciata "pubblica" e le dinamiche interne. Ricerche come ad esempio – per citarne alcune - quelle svolte sui movimenti razzisti del Ku Klux Klan negli Stati Uniti (Blee, 2002, 2007a; Ezekiel, 1995), su organizzazioni e movimenti di estrema destra in Olanda (Linden e Klandermans, 2007), nei paesi scandinavi (Bjørge, 1997) in Italia (Di Nunzio e Toscano, 2011), in Francia (Boumaza 2001) in Inghilterra (Pilkington, 2016) e in Germania (Virchow, 2007). Rispetto agli studi riconducibili ai primi due filoni, queste analisi approfondiscono maggiormente le peculiarità soggettive degli attivisti, il modo attraverso cui si costruisce - anche nell'estrema destra - la partecipazione, mettendo in evidenza i significati attribuiti all'azione collettiva dagli attori sociali che prendono parte alle iniziative di questi movimenti, organizzazioni, partiti. Ad esempio, diversamente da come sostenuto da molti studi riconducibili al primo filone qui presentato (Merkl e Wein-



berg, 2005), che identificano nell'ideologia uno degli elementi più importanti alla base del consenso elettorale espresso nei confronti dell'estrema destra, gli studi di Blee condotti attraverso la raccolta di storie di vita dei militanti del Ku Klux Klan tratteggiano un insieme di motivazioni alla partecipazione che spesso poco ha a che fare con l'ideologia politica, ed è invece riconducibile a ragioni quali la ricerca di un senso di comunità, la necessità di affermazione della propria mascolinità, la fedeltà personale (Blee, 2002).

Nel contempo gli studi che ho ricondotto a quest'ultimo filone, dovendo necessariamente prevedere un contatto diretto con il proprio oggetto di ricerca - contatto spesso reiterato nel tempo - sollevano inevitabili questioni legate alla dimensione etica della ricerca, al rapporto tra il ricercatore e il proprio oggetto di studio, alla negoziazione dell'accesso al campo e al posizionamento del ricercatore all'interno di quest'ultimo. Questioni che appartengono da sempre al dibattito metodologico che accompagna gli studi qualitativi e etnografici, ma che si aprono, se applicate allo studio dell'estrema destra, a inediti fronti di approfondimento e riflessione. Interviste, osservazioni etnografiche, raccolta di storie di vita, e tutto il corredo di metodi e tecniche qualitative sono, infatti, rese più complesse nel momento in cui ci si immerge nel contatto con dei *distasteful movements* (Esseveld e Eyerman, 1992).

Nella storia recente della sociologia, soprattutto americana, che si è occupata di mondi sociali marginali e considerati devianti, la questione relativa al posizionamento del ricercatore rispetto al suo oggetto di studio ha suscitato nel tempo un articolato e complesso dibattito (Becker, 1967; Hammersley, 2005). Lo studio con una prospettiva *close-up* dei



movimenti e organizzazioni di estrema destra solleva questioni etiche e metodologiche complesse che non possono essere ignorate, in quanto caratterizzanti il processo di ricerca nel suo insieme.

Quando si ha a che fare con un oggetto di ricerca con cui il ricercatore prova empatia – un caso frequente tra chi si occupa di studiare movimenti sociali progressisti – il nodo metodologico più complesso è quello di aggiungere “distanza” tra sé e il proprio oggetto di studio, al fine di rendere il più possibile oggettiva l’analisi proposta attraverso tecniche qualitative ed etnografiche. Diversamente, una delle questioni chiave che lo studio dell’estrema destra comporta è di ordine opposto, ossia accorciare questa distanza (Esseveld e Eyerman, 1992). Questo perché lo studio dei movimenti sociali si è da sempre e in larghissima parte concentrato su movimenti sociali le cui prospettive politiche e i cui orientamenti sociali e culturali sono in affinità con quelli dei ricercatori (Blee 2007b). Le ragioni sono molteplici, prima fra tutte il forte squilibrio in termini di maggiore impatto e significatività sociale e culturale dei movimenti sociali progressisti rispetto a quelli di estrema destra, che porta la comunità accademica ad interessarsi di più ai primi rispetto che ai secondi. Inoltre, mentre l’aggiungere “distanza” tra il ricercatore e il proprio oggetto di studio è nella quasi totalità dei casi un’operazione che comporta un lavoro (per quanto a volte complesso e anche doloroso) a carico del solo ricercatore, il caso opposto, ossia l’accorciare questa distanza, prevede necessariamente un ruolo proattivo dell’attore sociale (individuale o collettivo) oggetto dello studio, che deve accettare di farsi avvicinare dal ricercatore, rendendo la questione molto più complessa e aprendo inedite prospettive di riflessione rispetto alle dimensioni sociali,



culturali ed emotive della relazione tra ricercatore e il proprio campo di indagine.

#### 4. Conclusioni

Obiettivo di questo contributo è stato quello di presentare una sintetica rassegna della letteratura esistente riguardo lo studio empirico dell'estrema destra, con particolare attenzione per gli approcci di ricerca *close-up*. Questi ultimi offrono infatti inediti spazi di analisi e sperimentazione per la prospettiva di *social movement studies* e per quella sociologia attenta e interessata ad analizzare la componente emotiva dell'azione collettiva, i meccanismi di attivazione della partecipazione all'azione e le motivazioni soggettive che spingono gli attori ad implicarsi in una organizzazione o un movimento di estrema destra. In passato, questi movimenti hanno suscitato da parte degli studiosi di movimenti sociali un interesse limitato, dovuto anche alla scarsa significatività e al basso impatto che l'estrema destra ha avuto sull'indirizzo degli orientamenti sociali, politici e culturali delle consolidate democrazie europee e mondiali. A partire dall'inizio del Ventunesimo secolo l'importanza, la diffusione e la minaccia che le organizzazioni e i movimenti di estrema destra esercitano in diverse parti del mondo necessitano un profondo ripensamento riguardo l'interesse - fino ad ora relativamente contenuto - per questi movimenti da parte degli studiosi vicini alla prospettiva dei *social movement studies*. L'avanzata del pensiero populista e di organizzazioni politiche di estrema destra dimostra altresì la necessità di confrontarsi con questo scomodo campo di ricerca al fine di comprenderne in modo più



*Democrazia e Sicurezza – Democracy and Security Review*  
ISSN: 2239-804X

*anno VIII, n. 2, 2018*  
*data di pubblicazione: 12 marzo 2019*

*Osservatorio sociale*

approfondito e “dall’interno” i meccanismi di attivazione della partecipazione, i significati e le motivazioni attribuite dagli attivisti alla loro implicazione in movimenti apertamente razzisti, xenofobi, violenti.



## Bibliografia

Allport, G.W. (1958), *The nature of prejudice*, New York: Knopf Doubleday.

Adorno, T.W., E. Frenkel-Brunswik, D. Levinson and N. Sanford (1950), *The Authoritarian Personality*, New York: Harper & Brothers.

Art, D. (2011), *Inside the Radical Right. The Development of Anti-immigrant parties in Western Countries*, Cambridge: Cambridge University Press.

Becker, H.S. (1967), *Whose side are we on?*, in *Social Problems*, 14 (3), pp. 239–247.

Betz, H.G. (1994), *Radical Right-Wing Populism in Western Europe*, New York: St. Martin's Press.

Blee, K.M. (2002), *Inside Organised Racism: Women in the Hate Movement*, Berkeley: University of California Press.

Blee, K.M. (2007a), *Ethnographies of the Far Right*, in *Journal of Contemporary Ethnography*, 36 (2), pp. 119-128.

Blee, K.M. (2007b), *Voyeurism, Ethics, and the Lure of the Extraordinary: Lessons from Studying America's Underground*, in *Social Thought & Research*, 28, pp. 3-22.

Blee, K.M., K.A. Creasap (2010), *Conservative and Right-Wing Movements*, in *Annual Review of Sociology*, 36(1), pp. 269-286.

Bjørge, T. (1997), *Racist and right-wing violence in Scandinavia: Patterns, perpetrators, and responses*, Leiden: University of Leiden.

Boumaza, M. (2001), *L'expérience d'une jeune chercheuse en "Milieu extreme"*, in *Regards Sociologiques*, (22), pp. 105-121.



Caiani, M., D. Della Porta, C. Wagemann (2012), *Mobilizing on the Extreme Right. Germany, Italy and the United States*, Oxford: Oxford University Press.

Caiani, M., L. Parenti (2013), *Web Nero. Organizzazioni di estrema destra e Internet*, Bologna: il Mulino.

Carter, E. (2005), *The Extreme Right in Western Europe: Success or Failure?*, Manchester: Manchester University Press.

Di Nunzio, D., E. Toscano (2011), *Dentro e fuori CasaPound. Capire il fascismo del Terzo Millennio*, Roma: Armando Editore.

Eatwell, R. (2003), *Ten Theories of the Extreme Right*, in P.H. Merkl and L. Weinberg (eds.), *Right- Wing Extremism in the Twenty-First Century*, London and Portland: Frank Cass, pp. 45-70.

Esseveld, J., R. Eyerman (1992), *Which Side Are You On? Reflections on Methodological Issues in the Study of "Distateful" Social Movements*, in M. Diani and R. Eyerman (eds.), *Studying Collective Action*, London; Newbury Park (Calif.): Sage, pp. 217–237.

Ezekiel, R.S. (1995), *The Racist Mind: Portraits of American Neo-Nazis and Klansmen*, New York: Penguins Books.

Germinario, F. (2002), *La Destra degli dei. Alain de Benoist e la cultura politica della Nouvelle Droite*, Torino: Bollati Boringhieri.

Goodwin, M.J. (2006), *The rise and faults of the internalist perspective in extreme right studies*, in *Representations*, 42 (4), pp. 347-64.

Hammersley, M. (2005), *Taking Sides in Social Research: Essays on Partisanship and Bias*, London & New York: Routledge.

Ignazi, P. (2003), *Extreme Right Parties in Western Europe*, Oxford: Oxford University Press.



Linden, A. and B. Klandermans (2007). *Revolutionaries, Wanderers, Converts, and Compliant*s, in *Journal of Contemporary Ethnography*, 36 (2), pp. 184-201.

Lipset, S.M. (1960), *Political Man. The Social Basis of Politics*, New York: Doubleday & Co.

Lubbers, M., M. Gijsberts and P. Scheepers (2002), *Extreme right-wing voting in Western Europe*, in *European Journal of Political Research*, 41, pp. 345-378.

Lyons, M.N. (2017), *Ctrl-Alt-Delete. The origins and ideology of the Alternative Right*, in *Political Research Associates* [online]. Available at the web address: [https://www.politicalresearch.org/wp-content/uploads/2017/01/Lyons\\_CtrlAltDelete\\_PRINT.pdf](https://www.politicalresearch.org/wp-content/uploads/2017/01/Lyons_CtrlAltDelete_PRINT.pdf). (accessed 10 January 2019).

Mammone, A., E. Godin and B. Jenkins (eds.) (2012), *Mapping the extreme right in contemporary Europe. From local to transnational*, London and New York: Routledge.

Mammone, A., E. Godin and B. Jenkins (eds.) (2013), *Varieties of right-wing extremism in Europe*, London and New York: Routledge.

Merkel, P.H. (2003). *Stronger than Ever*, in P.H. Merkel and L. Weinberg (eds.), *Right-Wing Extremism in the Twenty-First Century*, London and Portland: Frank Cass, pp. 21-43.

Mudde, C. (1996), *The war of words defining the extreme right party family*, in *West European Politics*, 19(2), pp. 225-248.

Mudde, C. (2007), *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge: Cambridge University Press.

Mudde, C. (ed.) (2017). *The Populist Radical Right. A Reader*. London & New York: Routledge.





Pilkington, H. (2016), *Loud and proud. Passion and politics in the English Defence League*, Manchester: Manchester University Press.

Rydgren, J. (2007), *The Sociology of the Radical Right*, in *Annual Review of Sociology*, 33, pp. 241–262.

Rydgren, J. (2008), *Immigration sceptics, xenophobes or racists? Radical right-wing voting in six West European countries*, in *European Journal of Political Research*, 47 (6), pp.737–765.

Toscano, E. (ed.) (2019), *Researching Far Right Movements. Ethics, Methodologies and Qualitative Inquiries*, London & New York, Routledge.

Touraine, A. (1993), *Le voix et le regard*, Paris: Édition de Seuil. (1<sup>st</sup> ed. 1978).

Van Hauwaert, S.M. (2018), *On far-right parties, master frames and trans-national diffusion: understanding far right party development in Western Europe*, in *Comparative European Politics*, pp.1-23, <https://doi.org/10.1057/s41295-017-0112-z> (accessed 10 January 2019).

Virchow, F. (2007), *Performance, Emotion, and Ideology*, in *Journal of Contemporary Ethnography*, 36(2), pp. 147-164.

Virchow, F. (2017), *Post-Fascist Right-Wing Social Movements*, in S. Berger and H. Nehring (eds.), *The History of Social Movements in Global Perspective*, London: Palgrave Macmillan UK, pp. 619-646.

Wieviorka, M. (ed.) (1992), *La France raciste*, Paris: Édition de Seuil.

Wieviorka, M., (ed.) (1993), *Racisme et xénophobie en Europe. Une comparaison internationale*, Paris: La Decouverte.



## Abstract

### *Notes on the Study of Far-Right Movements*

As extreme and far right movements become increasingly widespread in many countries, the sociology of social movements is called to confront them. The article presents a review of the literature on extreme right movements from a social movement studies perspective, systematizing this literature in three different main orientations, according to their theoretical orientations and methodological approaches, with a particular focus on close-up researches.

Keywords: far right, social movement studies, close-up research.